

# Vai al bagno? Lavori 20 minuti in più

La denuncia della Cgil: «Accade in Valdarno in alcune aziende terziste». La situazione

SERVIZIO  
■ GN e pag. 10



**AREZZO** DENUNCIA DELLA CGIL: «IN ALCUNE DITTE SERVE L'AUTORIZZAZIONE»

## Vai al bagno? Ti tolgono 20 minuti

■ AREZZO

**QUANDO «SCAPPA»** è un disastro, almeno sul piano economico. Perché il salto al bagno, in certi momenti inevitabile, costa 20 minuti di paga. E' il clima pesante che si starebbe cominciando a respirare in diverse aziende del Valdarno secondo la denuncia presentata ieri da Gabriele Innocenti, responsabile di zona Cgil. «In qualche ditta manifattu-

riera - spiega - gli operai devono chiedere non solo l'autorizzazione ad andare al bagno ma anche la chiave, visto che lo tengono chiuso. E una volta ottenuta si vedono scalare 20 minuti dalla giornata». Un salto indietro nel tempo. I dettagli, tipo il nome delle aziende e di chi si comporta così, preferisce non fornirli per non creare problemi ai suoi associati. Si limita a dire che siamo nel

mondo della moda. «Fatti del genere ricordano la lampadina rossa che si accendeva quando l'operaia lasciava il suo posto alla catena per andare al bagno, al centro dello stabilimento proprio per rendere evidente a tutti il «lusso» che si prendeva». E così la lampadina rossa diventa un segnale d'allarme sui nuovi rapporti in fabbrica.

**M.D.T.**

VALDARNO

**OCCORRE «UN'AUTORIZZAZIONE»  
GLI OPERAI NON SOLO DEVONO CHIEDERE  
L'AUTORIZZAZIONE MA ANCHE LA CHIAVE  
«UNA SITUAZIONE INACCETTABILE»**

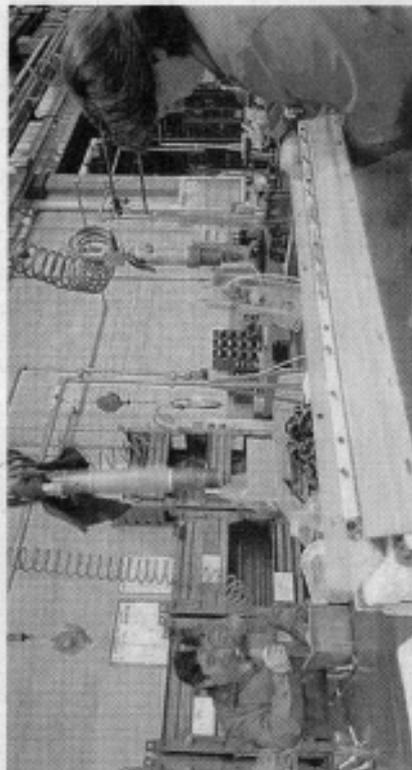
# Chi va al bagno lavora 20 minuti in più

## La denuncia della Cgil: s'infiamma il clima in fabbrica. «Accade in qualche azienda»

di MARIA ROSA DI TERMINE

**QUANTO COSTA** andare alla toilette? 20 minuti della paga quotidiana. Il clima in fabbrica è cambiato anche in Valdarno ma nessuno avrebbe pensato che si arrivasse a negare persino i diritti i più elementari o meglio «fisiologici». Ormai il lavoro è merce rara e per mantenerlo si finisce per subire ciò che in passato avrebbe innescato scioperi e vertenze: «In qualche azienda manifatturiera - denuncia Gabriele Innocenti, responsabile di zona della Filcrem Cgil - gli operai devono chiedere non solo l'autorizzazione ad andare al bagno ma anche la chiave, visto che lo tengono chiuso. E una volta ottenuta si vedono scalare 20 minuti dalla giornata lavorativa».

Un salto nel passato da lasciare esterrefatti, perché la «norma» arriva da imprenditori del made in Italy, espressione di una vallata che vanta una lunga tradizione di relazioni sindacali. «Fatti del genere - prosegue Innocenti - ricor-



**IL CASO** Fa discutere quanto sta avvenendo in alcune ditte

dano la lampadina rossa che si accendeva quando l'operaia lasciava il suo posto alla catena per andare al bagno, spesso collocato al centro dello stabilimento proprio per rendere evidente a tutti il «lussu» che si prendeva».

**COMPORAMENTI** che oggi passano sotto traccia in ossequio totale alla produttività e che per pudore, per non dire timore, in

moda. Prima i 30 dipendenti di una ditta di abbigliamento di Terzano, poi i 14 di un tomatoificio di Montevarchi che cessa l'attività nel giro di 24 ore.

**ED ANCORA**, un calzaturificio che taglia 9 posti e un altro che minaccia una forte riduzione se non di chiudere. Senza contare la morte di altre piccole imprese e i licenziamenti individuali: «Fino a oggi il sistema è stato in grado di riassorbire molte delle uscite - prosegue Innocenti - ma non essendo cresciuta questo non può alla lunga che fermarsi». Aria pesante, insomma, negli stabilimenti che continuano a lavorare. Certo, guai a generalizzare. La Cgil dà atto a molti titolari che stanno facendo il massimo per tutelare le loro maestranze.

«Le azioni di pochi - conclude Innocenti - appannano, tuttavia, l'immagine complessiva». Di qui l'invito alle associazioni imprenditoriali di ricordare ai propri associati che siamo nel 2015. Come dire: la «stagione dei padroni del vapore» è finita da decenni.

**Valdarno, al bagno con l'autorizzazione, operai perdono ogni volta 20 minuti dallo stipendio**

Quella che veniva e viene ancora oggi considerata un'isola felice nel panorama produttivo aretino, il Valdarno, comincia a battere in testa? 50 licenziamenti in meno di 3 settimane solo nel settore della moda. Prima un'azienda di abbigliamento con 30 dipendenti, poi un tomaificio con 14 che cessa nel giro di 24 ore, un calzaturificio che riduce di 9, un altro che minaccia una forte riduzione se non l'intera chiusura.

“Nel Valdarno la crisi non allenta assolutamente la morsa – commenta Gabriele Innocenti, responsabile Filctem Cgil di zona. Continuiamo a registrare chiusure di piccole imprese e licenziamenti individuali. Fino a oggi il settore è stato in grado di riassorbire molte delle uscite ma non essendoci crescita questo non può alla lunga che fermarsi. E diventano sempre più frequenti gli episodi che rendono chiaro come stia cambiando, e in peggio, il clima interno nelle imprese che continuano a lavorare”.

Piccoli episodi che vengono visti come ben poco rispetto a quelli connessi alle cessazioni di attività ma che danno l'idea di come una certa parte dell'imprenditoria locale ragioni e si comporti in materia di strategia di sviluppo.

“Gli operai devono chiedere non solo l'autorizzazione ad andare al bagno ma anche la chiave, visto che lo tengono chiuso. E una volta ottenuta si vedono scalare 20 minuti dalla giornata lavorativa. Questo è un viaggio indietro nella storia dell'industria italiana che si sta compiendo in più di un'azienda della zona. Ricorda la lampadina rossa che si accendeva quando l'operaia lasciava il suo posto in catena per andare al bagno che spesso era collocato al centro dello stabilimento proprio per rendere evidente a tutti il “lusso” che l'operaia si prendeva. Non possiamo permettere di rimettere indietro le lancette della storia – conclude Innocenti. Siamo consapevoli che molti imprenditori stanno facendo il massimo per andare avanti e che cercano di salvaguardare l'occupazione perché le professionalità che hanno in fabbrica rappresentano il vero capitale aziendale. Ma le azioni di altri finiscono per appannare l'immagine di tutti. La Cgil non assisterà passivamente e invita le associazioni imprenditoriali a mettere in atto azioni di sensibilizzazione sul ruolo di una moderna imprenditoria. La stagione dei padroni del vapore la consideravamo chiusa. Tutto ci dice che probabilmente ci sbagliavamo”.

**Servizi infanzia Arezzo, delibera esternalizzazioni sospesa. Plauso di Cgil e Magliette Gialle**

La delibera sul passaggio alle cooperative di altre 5 sezioni dei servizi all'infanzia del Comune di Arezzo è stata sospesa. L'atteso passaggio in consiglio comunale non si è tenuto. E' stata l'assessore Tanti a comunicare la decisione maturata nelle ultime ore, quella di prendere tempo e di attendere l'approvazione della legge che conterrà il decreto Puglisi e valutare tutte le soluzioni possibili diverse "Faremo una simulazione nel frattempo – ha dichiarato Lucia Tanti – per essere pronti prima possibile, ogni decisione che prenderemo avrà come punto fermo l'apertura delle scuole nella data prevista."

Ferma almeno per alcuni giorni quindi l'estensione del bando del 2014 che avrebbe riguardato due sezioni della scuola dell'infanzia Acropoli, due del Pallanca ed una sezione del nido Cuccioio. La notizia è stata comunicata direttamente in consiglio comunale e poi in una conferenza stampa dall'assessore Tanti insieme al sindaco Ghinelli. In entrambe le occasioni presenti i rappresentanti del comitato Magliette Gialle che hanno accolto con favore il passaggio "apprezziamo il coraggio politico" ha dichiarato la portavoce Squarzanti.

"Il punto fermo che rimane è l'8 settembre – ha dichiarato l'assessore Tanti – giorno in cui il servizio dovrà essere garantito, per rispondere adeguatamente alle esigenze di genitori e alunni, in ogni scuola del territorio comunale. Su tutto il resto si può ragionare, valutare: tempi, risorse e scelte statali – ha commentato l'assessore Tanti, proseguendo: abbiamo così messo a punto una prima delibera ma, nel frattempo, proprio al Senato pare si sia aperta una prospettiva nuova che dà una speranza in più rispetto al quadro attuale. Non creiamo illusioni, perché entro il 31 luglio, senza andare quindi oltre la pausa estiva, il Senato delibererà sulla materia. Per cui non regaliamo sogni, attendiamo la legge che, ribadisco, dà un elemento di speranza. Così abbiamo deciso, con una scelta compatta della maggioranza, di ritirare la delibera. Non so come ci arriveremo alla fine di questo percorso, so che ci arriveremo, ma il nostro impegno, preso già durante la campagna elettorale, era quello di valutare ogni strada. Infatti, ci siamo sentiti in dovere di non far cadere alcuna possibilità. Non saremo imprudenti, ma coraggiosi. Il nostro è un atto di responsabilità politica" ha concluso Tanti assieme al sindaco Alessandro Ghinelli che ha chiosato: "si è aperto uno spiraglio, e vogliamo fare quanto è possibile".

Intanto l'assessore ha convocato ed iniziato ad incontrare i genitori interessati dalla delibera, spiegando loro le possibili diverse soluzioni e rassicurandoli sull'apertura dei servizi a settembre. I tempi?

"Attenderemo al massimo fino al 10 agosto – ha aggiunto Tanti – entro quella data (giorno in cui si potrebbe tenere un nuovo consiglio comunale) sarà presa una decisione che potrebbe essere anche totalmente o parzialmente diversa dal contenuto della delibera sospesa."

Il plauso arriva anche dalla Cgil di Arezzo che da molti mesi sta seguendo la vicenda e alla vigilia della giunta che avrebbe dovuto deliberare spedì una lettera aperta al Sindaco, alla giunta ed al consiglio comunale chiedendo di fermarsi per trovare una soluzione diversa con l'intenzione di invertire la tendenza e rafforzare la gestione diretta comunale dei servizi all'infanzia nella fascia 0-6 anni.

“Faccio un plauso alla giunta e all’assessore – ha dichiarato il segretario generale della Cgil Alessandro Mugnai – hanno dimostrato coraggio, il consiglio pure ha agito bene, è quello che avevamo auspicato con la lettera aperta che abbiamo inviato il giorno prima che la delibera andasse in giunta. Questo è un primo step, adesso c’è da tirarsi su la maniche, la palla tocca al Comune, trovino le risorse perché il rafforzamento della gestione diretta sia possibile.

Dopo questo passaggio a settembre serve un nuovo avvio per far sì che le scuole per l’infanzia pubbliche riassumano dignità e considerazione, per quanto riguarda tutto quello che serve perché l’insegnante possa operare come faceva in passato, le maestre hanno tutta la passione, ma mancano ad esempio i piani formativi, la scuola pubblica deve essere considerata come buona prassi, perché compito di un’amministrazione è quello di educare i suoi cittadini del futuro. Chiedo alla